

guardato siccome l'asilo della pubblica libertà, e perciò lo si diceva e fondamento della veneziana grandezza e decoro della città e sostegno della cattolica religione. Considerato dunque sotto questi aspetti, diventava esso un geloso recinto, una fortezza, in cui non era lecito a chicchessia l'entrarvi senza prima averne ottenuto licenza da un gravissimo magistrato che vi presiedeva; e perciò in esso fabbricavasi e custodivasi quanto all' arte della guerra in qualsiasi modo apparteneva. Della fabbricazione e dei depositi della polvere che vi erano, lasciò memoria, tra gli altri, Pietro Martire d'Anghiera, ossia, Pietro Vermilli fiorentino, ambasciatore presso il sultano del Cairo: egli, nella sua prima relazione, che da Venezia diresse il dì primo ottobre 1501, a' suoi padroni don Fernando ed Isabella di Castiglia, esponendo le varie cose vedute in Venezia, nel tempo della sua brevissima dimora, ricorda l'arsenale, e in esso *le ruote con le quali si pesta e fa la polvere d' artiglieria*. Oltre a questa e ad altre molte testimonianze, che taccio per amor di brevità, abbiamo una legge del 20 luglio 1509, la quale, sotto pena pecuniaria, vieta di provare in arsenale *li sclopi e le bombarde*. Si ha memoria altresì delle vasche grandissime di marmo d' Istria, le quali hanno servito, sino agli ultimi tempi, alla manipolazione de' nitri; ed altre memorie tristissime si hanno de' funesti incendii, causalmente avvenuti per esplosioni, e nei quali soffersero immensi danni i fabbricati dell' arsenale medesimo e furono recati non lievi guasti ad abitazioni e luoghi della città. Fra questi incendii sono memorabili quello del dì 14 marzo 1509, accaduto nelle ore pomeridiane, e per cui fu rovesciata, come dissi poco dianzi, una gran parte del muro presso la vigna di san Daniele; e l' altro ancor più terribile del martedì 14 venendo il 15 settembre dell' anno 1569, allorchè saltarono in aria da 200 migliaja di polvere con *le teze ed edifizii delle macine*, e crollarono due torri e vi seppellirono sotto le loro rovine le guardie, che le custodivano. E più grave ancora sarebbe stato il danno recato da quest' ultimo disastro, se poco prima non fosse stata trasferita gran parte di quella